

Kiremba

SUPPLEMENTO AL N. 6 DEL 8 FEBBRAIO 2024 "LA VOCE DEL POPOLO"

N. 1 - ANNO XLVIX - FEBBRAIO 2024



Quaresima
**Una fede che
diventa vita**



Dal 1893 entriamo nelle vostre case per raccontare la vita buona

SOTTO VOCE

senza urlare

CARTACEO E DIGITALE
Abbonamento annuale

Euro

55

CARTACEO E DIGITALE
Abbonamento sostenitore

Euro

70

FAI GIRARE LA VOCE
dona un abbonamento a una famiglia

Euro

45

In omaggio
i magazine mensili
Il Gabbiano
Kiremba
Il Seminario



per ulteriori informazioni rivolgiti ai nostri uffici
nei seguenti orari: dal lunedì al venerdì 8.30-12.30 / 14.00-17.00
tel. 030.578541 - abbonamenti@lavocedelpopolo.it
oppure vai sul sito www.lavocedelpopolo.it sezione abbonamenti

seguici su



Direttore responsabile:

Luciano Zanardini

Editore:

Fondazione "Opera diocesana San Francesco di Sales"

Direzione e redazione

Via Callegari, 6 - 25121 Brescia

tel. 030.3722350 - fax 030.3722360

e-mail: redazione: missioni@diocesi.brescia.it

web: www.diocesi.brescia.it/missioni

Stampa

Tipolitografia Pagani srl

Redazione:

Don Roberto Ferranti; Andrea Burato; Claudio Treccani; Chiara Gabrieli;
Gabriella Romano, Massimo Venturelli

IL TUO AIUTO PER LE MISSIONI

Puoi sostenere i nostri progetti missionari inviando le tue offerte o quelle della tua comunità con un bonifico bancario al seguente iban: IT 02 R 05387 11205 000042708664, specificando nella causale del versamento:

- La destinazione dell'offerta (SE PRIVATO)

- Il nome del paese della parrocchia e la destinazione dell'offerta. (SE ENTE O PARROCCHIA)

In alternativa è possibile utilizzare il conto corrente postale n° 389254 intestato a "Diocesi di Brescia, via Trieste 13, 25121 Brescia"; causale: offerta per le missioni.

Potete poi inviare la contabile del versamento a missioni@diocesi.brescia.it

LASCITI E DONAZIONI PER UFFICIO PER LE MISSIONI

Lasciti testamentari possono aiutare i nostri missionari a promuovere nei paesi più poveri progetti in ambito religioso/pastorale, sociale, sanitario e scolastico.

Queste le formule da utilizzare:

Se si tratta di un legato

a) di beni mobili "... lascio a titolo di legato per le opere missionarie la somma di € ... [o titoli] alla Diocesi di Brescia, con sede a Brescia in via Trieste 13, nella persona del Vescovo pro tempore.

b) di beni immobili "... lascio l'immobile sito in... alla Diocesi di Brescia, con sede a Brescia in via Trieste 13, nella persona del Vescovo pro tempore, al fine di sostenere le opere missionarie".

Se si tratta invece di destinare ogni sostanza alla Diocesi di Brescia per opere missionarie:

"Io sottoscritto..., nato a... il..., residente a... nel pieno possesso delle mie facoltà mentali così dispongo di tutti i miei beni per il tempo successivo alla mia morte. Revoco ogni disposizione testamentaria avessi fatto prima d'ora. Nomino mia unica erede universale la Diocesi di Brescia, nella persona del Vescovo pro tempore, e desidero che tutto [o in percentuale] il mio patrimonio venga destinato ad opere missionarie. [luogo e data] [firma per esteso].

N.B. Il testamento deve essere scritto per intero dal testatore di propria mano.

Una fede che diventa vita

DI ROBERTO FERRANTI

Il cammino missionario della nostra Diocesi in questi primi mesi dell'anno, è chiamato a vivere il tempo della Quaresima che, come sempre è occasione per dare un "più di vita" alla nostra quotidianità attraverso l'esperienza di una preghiera più autentica, un digiuno che crea spazio a ciò che vale di più e un'elemosina che ci permette di sostenere quello che i nostri missionari vivono nelle loro vite donate. Troveremo perciò il racconto della carità che condivideremo in questa Quaresima nella descrizione dei cinque progetti di solidarietà; non si tratta solo di destinare qualcosa ai missionari ma di appassionarci a ciò che loro fanno anche a nome nostro. La Quaresima porta anche l'annuale ricorrenza del ricordo dei missionari martiri il 24 marzo; mi piace ritrovare il valore di questa giornata usando le parole di uno di loro, un giovane comboniano padovano ucciso in Brasile nel 1985. Alla vigilia della sua partenza missionaria scriveva così: "Io, Lele, credo a Cristo, non mi può ingannare! Credo alla sua giustizia anche se alle volte non la capisco, mi abbandonano tra le sue braccia. Credo inoltre che le proprie convinzioni oggi si paghino con il dovuto; francamente mi sto accorgendo che la testimonianza cristiana si paga di persona. La fede in Cristo è difficile mantenerla di fronte a certe situazioni, ma se la conservi, ti dà una tale carica che ti aiuta ad essere sempre un vero uomo, capace di una dimensione umana". Il coraggio di una fede autentica ci aiuta a essere uomini veri, ecco cosa ci insegna il coraggio dei martiri: a non accontentarci di una fede formale ma di cercare una fede che si traduce in vita. I nostri missionari ci consegnano questo stile di vita cristiana fortemente spirituale e, al tempo stesso, fortemente concreta. Non trascuriamo questa loro testimonianza! Nelle pagine di Kiremba trovano spazio ancora alcune parole raccolte durante il Convegno dei fidei donum dell'ottobre 2023 e troviamo anche, nella sezione "orizzonti" una riflessione a puntate sull'Intercultura che ci accompagnerà per tutto questo anno, mettendo al centro il contributo dei giovani di seconda generazione. È un cammino importante che la Diocesi ha scelto di percorrere e che come Area Pastorale per la Mondialità stiamo accompagnando.



Il tema scelto per l'appuntamento del 24 marzo è un invito alla riflessione

Giornata dei Missionari Martiri



IN QUESTE PAGINE IL MANIFESTO DELLA GIORNATA E IMMAGINI DI VIOLENZE NEI CONFRONTI DI MISSIONARI

di **Giovanni Rocca**

Nel 1992, su proposta del Movimento Giovanile delle Pontificie Opere Missionarie, ora Missio Giovani, la Chiesa italiana istituì la Giornata dei Missionari Martiri per ricordare tutti coloro che, ogni anno, perdono la vita mentre si dedicano senza riserve al servizio al prossimo.

DATA. La data del 24 marzo fu scelta in modo simbolico, per sottolineare la fedeltà al Vangelo dimostrata da coloro che hanno sacrificato la propria esistenza nell'annuncio della Buona Novella, in condizioni spesso ostili e ingiuste, proprio come Romero.

MEMORIA. In quest'occasione, la comunità è invitata a commemorare non solo i missionari caduti,

ma anche a riflettere sul significato del loro sacrificio. Il loro esempio ci spinge a un impegno rinnovato nell'assistenza ai più bisognosi e nel combattere le ingiustizie sociali, ricordandoci che anche nei luoghi più remoti e dimenticati, il messaggio di speranza del Vangelo resta vitale e trasformativo.

CAMMINO Per questa edizione, abbiamo scelto il titolo "Un cuore che arde", un riferimento al brano dei discepoli di Emmaus che ha guidato il nostro cammino durante il mese missionario.

Richiama la forza della testimonianza dei martiri che, come Gesù, attraverso la condivisione della Parola e il pane spezzato, con il loro sacrificio accendono una luce e riscaldano i cuori di intere comunità cristiane, ispirando una nuova conversione, dedizione al prossimo e al bene comune.

Donare
l'equivalente
di un pasto
per sostenere i
missionari e
la loro azione



“Un cuore che arde” vicino ai bisognosi



DONO. In occasione della Giornata Missionaria Mondiale, che abbiamo celebrato il 22 ottobre dello scorso anno, anche papa Francesco ha incoraggiato le donne e gli uomini a servizio del vangelo riconoscendo che il loro impegno è già un atto di donazione della propria vita: “Esprimo la mia vicinanza in Cristo a tutti i mis-



sionari e le missionarie nel mondo, in particolare a coloro che attraversano un momento difficile: il Signore risorto, carissimi, è sempre con voi e vede la vostra generosità e i vostri sacrifici per la missione di evangelizzazione in luoghi lontani. Non tutti i giorni della vita sono pieni di sole, ma ricordiamoci sempre delle parole del Signore Gesù ai suoi amici prima della passione: ‘Nel mondo avete tribolazioni, ma abbiate coraggio: io ho vinto il mondo!’ (Gv 16,33)”.

QUARESIMA. Durante questa Giornata, e nel corso di tutta la Quaresima, uniamoci nella preghiera per tutti i missionari, soprattutto per coloro che hanno perso la vita nel servizio, e nel digiuno, offrendo un contributo concreto, come l'equivalente di un pasto, per sostenere i progetti di assistenza e sviluppo rivolti a coloro che necessitano di un futuro più luminoso e dignitoso.

Le origini



Il sacrificio di mons. Romero

Il 24 marzo 2024 si celebra la 32ª Giornata dei Missionari Martiri. L'evento ha origine nella commemorazione di Sant'Oscar Romero, ucciso nella stessa data nel 1980. La sua figura continua a incarnare il simbolo della vicinanza agli ultimi e l'incessante dedizione alla causa del Vangelo. Il suo impegno accanto al popolo salvadoregno, continua a parlare ai giovani e non solo. Questo giorno, scelto in coincidenza con l'uccisione dell'Arcivescovo di San Salvador, è un'occasione per riflettere sul significato dell'eredità che ha lasciato e per onorare quanti, come lui, hanno sacrificato la propria vita nel servizio. L'attivismo e l'impegno di Romero a favore dei marginalizzati e degli oppressi, furono immediatamente riconosciuti dal popolo salvadoregno, che lo onorò con il titolo di “Santo de America”. Il suo assassinio, perpetrato da mani legate al governo, scosse le coscienze, generando un culto popolare e suscitando un profondo movimento di preghiera e impegno che si diffuse velocemente in tutto il mondo.



I Missionari Martiri

Nel 2023 20 persone nel mondo hanno pagato con la vita il loro impegno



I VOLTI DI ALCUNI DEI MISSIONARI MARTIRI DEL 2023

di **Stefano Lodigiani** *

Le informazioni raccolte dall'Agenzia Fides rilevano che nel 2023 sono stati uccisi nel mondo 20 missionari: un vescovo, otto sacerdoti, due religiosi non sacerdoti, un seminarista, un novizio e sette tra laici e laiche; si registrano due missionari uccisi in più rispetto all'anno precedente. Nel 2023 il numero più elevato torna a registrarsi in Africa, nove missionari: cinque sacerdoti, due religiosi, un seminarista, un novizio. In America sono stati assassinati sei missionari: un vescovo, tre sacerdoti, due laiche. In Asia sono morti quattro tra laici e laiche. Infine in Europa un laico.

TERMINE. L'Agenzia Fides usa il termine "missionario" per tutti i battezzati, riconoscendo che "in virtù del Battesimo ricevuto, ogni membro

del Popolo di Dio è diventato discepolo missionario. Ciascun battezzato, qualunque sia la sua funzione nella Chiesa e il grado di istruzione della sua fede, è un soggetto attivo di evangelizzazione" (EG 120). L'elenco annuale non riguarda solo i missionari ad gentes, ma prende in considerazione tutti i battezzati impegnati nella vita della Chiesa morti in modo violento, anche quando ciò avviene non espressamente "in odio alla fede". Per questo si preferisce non utilizzare il termine "martiri", se non nel suo significato etimologico di "testimoni".

NORMALITÀ. Uno dei tratti distintivi che accomunano la maggior parte degli operatori pastorali uccisi nel 2023, è senza dubbio la loro normalità di vita: non hanno compiuto, cioè, azioni eclatanti o imprese fuori del comune che avrebbero potuto attirare l'attenzione e farli entrare nel

Uno dei tratti distintivi degli operatori pastorali uccisi è la loro normalità di vita



“Normali” testimoni del Vangelo

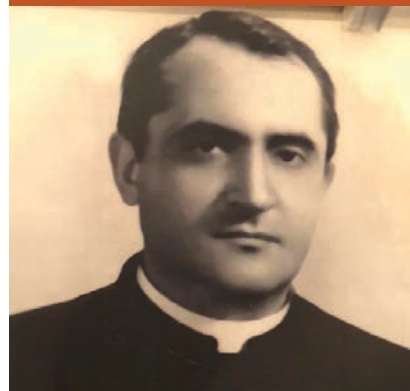


mirino di qualcuno. Scorrendo le poche note sulla circostanza della loro morte violenta troviamo sacerdoti che stavano andando a celebrare la Messa o a svolgere attività pastorali in qualche comunità lontana; aggressioni a mano armata perpetrate lungo strade trafficate; assalti a canoniche e conventi dove erano impegnati nell'evangelizzazione, nella carità, nella promozione umana. Si sono trovati ad essere, senza colpa, vittime di sequestri, di atti di terrorismo, coinvolti in sparatorie o violenze di diverso tipo. Avrebbero potuto andare altrove, spostarsi in luoghi più sicuri, o desistere dai loro impegni cristiani, ma non lo hanno fatto, pur essendo consapevoli della situazione e dei pericoli che correavano ogni giorno. Ingenui, agli occhi del mondo. Ma la Chiesa, e in definitiva il mondo stesso, vanno avanti grazie a loro, che “non sono fiori spuntati in un deserto”, e ai tanti che, come loro,

testimoniano la loro gratitudine per l'amore di Cristo traducendola in atti quotidiani di fraternità e speranza.

TESTIMONI. All'Angelus della festa di Santo Stefano, il 26 dicembre scorso, papa Francesco ha ricordato: “Ancora ci sono – e sono tanti – quelli che soffrono e muoiono per testimoniare Gesù, come c'è chi è penalizzato a vari livelli per il fatto di comportarsi in modo coerente con il Vangelo, e chi fa fatica ogni giorno a rimanere fedele, senza clamore, ai propri buoni doveri, mentre il mondo se ne ride e predica altro. Anche questi fratelli e sorelle possono sembrare dei falliti, ma oggi vediamo che non è così. Adesso come allora, infatti, il seme dei loro sacrifici, che sembra morire, germoglia, porta frutto, perché Dio attraverso di loro continua a operare prodigi (At 18,9-10), a cambiare i cuori e a salvare gli uomini”. (* Agenzia Fides)

Ricordo



Don Corsini
40 anni dopo

A Brescia vogliamo ricordare quest'anno il 40° anniversario della morte di don Giuseppe Corsini, originario di Quinzano d'Oglio. Ordinato sacerdote nel 1949, vive i primi anni di ministero con problemi di salute e poi parroco di Provaglio di Sotto (1954-1958) e curato a Bedizzone (1958-1961). Perse la vita tragicamente il 16 aprile 1984 a Macatuba in Brasile: una morte violenta e assurda, con quattro pugnalate al cuore, da ladri penetrati nella casa parrocchiale con l'intenzione di un furto. Sembra che fossero giovani abitualmente beneficiati da don Giuseppe. Era in Brasile dal 1961 dove viveva in mezzo alla sua gente in totale dedizione, nello stato di San Paolo in un ambiente umano povero e sfruttato. La sua tragica morte ha spezzato violentemente un lavoro di grande efficacia costruito su rapporti di sincera solidarietà. Sull'immagine, ricordo della sua morte, troviamo scritto: “ebbe come motto il lavoro, l'onestà e la giustizia. Impegnò tutta la vita per il bene del prossimo”.

A group of African children, mostly girls, are standing outdoors in front of a building with a corrugated metal roof. They are all smiling and have their hands raised high in the air, some with palms facing forward. The children are wearing various casual clothes like t-shirts and dresses. The background shows lush green trees and a clear sky.

I MISSIONARI RACCONTANO

**LA MISSIONE
CHE ARRICCHISCE**



Don Pietro Marchetti Brevi,
Gabriella Romano e don Vincenzo
Peroni: un servizio che fa bene
anche alla Chiesa bresciana



Don Pietro Marchetti Brevi

L'esperienza del sacerdote da più di 17 anni in servizio in Mozambico



ALCUNE IMMAGINI DEL SERVIZIO MISSIONARIO DI DON PIETRO MARCHETTI BREVI IN MOZAMBICO

di **Massimo Venturelli**

Incontrando i fidei donum bresciani sparsi per il mondo nella giornata di chiusura del convegno tenuto nell'ottobre 2023 a Brescia, il vescovo Pierantonio Tremolada aveva anzitutto sottolineato come quelle giornate fossero state "l'occasione per avere una visione di Chiesa carica di futuro". Erano stato quelli giorni utili per la conoscenza reciproca e per ritrovare forza per la missione.

"L'incontro con i fidei donum – ha continuato il Vescovo – è stato per me come un'iniezione di ottimismo e di speranza per la nostra Chiesa nel momento in cui si interroga su quello che potrà essere il suo domani". Erano state le esperienze raccontate da chi viveva la "missio ad gentes" in contesti diversi da quello bresciano a suggerire al Vescovo queste riflessio-

ni. In contesti oggettivamente diversi rispetto a quelli della Chiesa bresciana, i fidei donum avevano dato e continuano a dare vita a esperienze capaci di illuminare il cammino che sta percorrendo la Diocesi. La conferma arriva anche dalla testimonianza di don Pietro Marchetti Brevi.

TESTIMONIANZA. "Vivo da più di 17 anni l'esperienza di fidei donum in Mozambico, in servizio presso la Diocesi di Ignambane. Sono parroco della parrocchia di Morrombene e vicario generale della Diocesi. Quella che servo ormai da tanti anni è una realtà di Chiesa molto diversa da quella bresciana. Sono tanti gli aspetti che differenziano le due esperienze, sia su un piano sociale e culturale sia sul modo di sentirsi Chiesa. Quella di Morrombene è una Chiesa in cui la corresponsabilità dei laici è realmente praticata. La presenza dei sacerdoti è ancora importante, aiuta

Occorre riflettere seriamente sulla corresponsabilità e sulla presenza dei laici



Da una Chiesa clericale a una ministeriale



e accompagna nelle riflessioni sulla fede. Ma l'organizzazione delle nostre comunità dipende soprattutto dai laici. Nostro lavoro come sacerdoti è quello di accompagnarli nella formazione e nella celebrazione dei sacramenti. Sin dai primi giorni del mio arrivo in Mozambico questa è stata per me una vera e propria scoperta, abituato com'ero a un modello di Chiesa ancora molto centrata sulla presenza dei preti. In Mozambico la realtà è del tutto diversa. Siamo veramente in presenza di una chiesa "laicale" che davvero vive sulle esperienze e sulla disponibilità di tanti uomini e di tante donne.

ESPERIENZA. Se c'è dunque un'esperienza tra le tante che ho vissuto nei miei anni da fidei donum che mi ha toccato e che potrebbe tornare utile alla mia Chiesa di origine è proprio questa: credo che anche a Brescia, nella nostra Chiesa diocesana,

si debba riflettere seriamente sulla corresponsabilità e sulla presenza dei laici. Si tratta di una riflessione che diventa ancora di più urgente e attuale in un tempo come quello che Brescia sta vivendo con la prospettiva delle unità pastorali. Si tratta di un orizzonte che chiama concretamente i laici a diventare sempre di più protagonisti e attori consapevoli della vita della Chiesa, la comunità deve veramente imparare cosa significhi vivere e camminare grazie alla corresponsabilità di tutti. Questa consapevolezza deve diventare patrimonio anche della Chiesa bresciana. Vivo nella mia quotidianità di sacerdote fidei donum l'esperienza di una comunità che cammina e progetta la sua vita pastorale grazie alla presenza e alla collaborazione tra laici e sacerdoti, una Chiesa sicuramente meno clericale, ma certamente più ministeriale: un approdo a cui deve tendere anche Brescia".

Esperienza



Dal 2006 in Mozambico

Don Pietro Marchetti Brevi, con questo 2024, ha iniziato il suo 18° anno da fidei donum in Mozambico. Dopo due esperienze come curato, prima nella parrocchia di Sant'Antonio da Padova in città (dal 1983, anno della sua ordinazione sacerdotale, al 1992) e poi a Chiari (dal 1992 al 2006). Successivamente sceglie di partire come fidei donum per la missione. La sua destinazione è stata il Mozambico. Nella parrocchia di Morrumbene ha condiviso i primi anni con don Bruno Moreschi (rimasto nel Paese africano sino al 2014). Sono poi arrivati don Nicola Signorini (dal 2013 al 2015) e, in tempi più recenti, don Pietro Parzani, poi destinato ad altri incarichi nella diocesi mozambicana. La parrocchia di Morrumbene negli anni è diventata il punto di riferimento per il progetto "Giovani in missione" e per tante comunità bresciane che l'hanno scelta per far vivere a gruppi di giovani, esperienze estive di impegno missionario.

Chi è

Da San Zeno al Brasile

Gabriella Romano è una missionaria laica che opera da nove anni a Viseu, cittadina nello Stato del Parà, nella quale la maggior parte degli abitanti vive nelle invasiones, favelas costituite da case di fango o legno poste sulla nuda terra. Non ci sono fabbriche e la disoccupazione raggiunge livelli molto alti. Occupazione e alimentazione sono affidate ad agricoltura e pesca di sussistenza. In parrocchia, Gabriella organizza corsi di alfabetizzazione rivolti a bambini e ragazzi per evitare la forte dispersione scolastica, e tiene programmi nella radio comunitaria per sensibilizzare su temi sociali e sui diritti dell'infanzia e delle persone anziane, le fasce della popolazione più vulnerabili e soggette ad abusi. Le famiglie sono in generale molto numerose e bisognose e non dispongono di risorse nemmeno per curarsi. Ecco perché si rivolgono all'unico presidio ospedaliero presente in città, gestito dalla Diocesi.



Imparare il gusto delle relazioni e una fede semplice



GABRIELLA ROMANO E ALCUNE IMMAGINI DEL SUO IMPEGNO A VISEU

di Massimo Venturelli

Da 12 anni vivo in Brasile, a Viseu, nel nord est dello stato del Parà. Come missionaria fidei domum posso dire di avere incontrato una Chiesa viva, impegnata, fatta non da singoli ma da un popolo che ha imparato a camminare insieme, pur con tutti i limiti, i difetti, le problematiche ma anche le speranze e le attese di una società povera, poverissima, chiamata a fare i conti ogni giorno con una politica corrotta.

SEMPLICITÀ. Nonostante tutto quella che da dodici anni è diventata la mia gente non perde la fede e non smette in impegnarsi per contrastare le tante ingiustizie esistenti. Lo fa con semplicità, come può. È gente che chiede alla Chiesa la speranza, perché continuano veramente

a guardarla come occasione di salvezza. Sentono realmente la Chiesa come una presenza che sta al loro fianco, che si impegna con loro per cercare di migliorare la situazione in cui vivono, per fare fronte alle tante ingiustizie. Condividere con loro tutto questo aiuta anche chi, come me, in realtà dovrebbe essere al loro fianco per un servizio.



La testimonianza
di Gabriella Romano,
da 12 anni fidei
donum a Viseu



Gabriella Romano

DISAGIO. A Viseu sono tante le situazioni di disagio, la droga, la delinquenza, la malavita, crisi familiari, situazioni in cui sarebbe quasi giustificato domandarsi dove sia Dio. Invece ho incontrato e continuo a incontrare una fede profonda che fa di quella locale una Chiesa viva, vitale, con liturgie partecipate

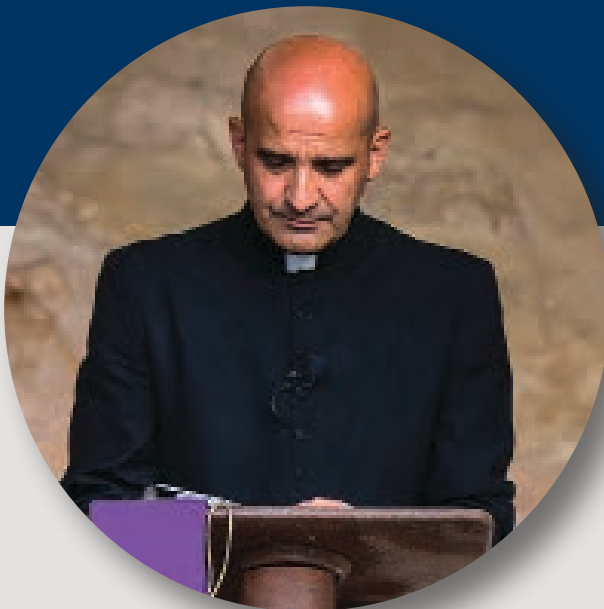
da fedeli che ancora sanno cosa significhi abbandonarsi nelle mani di Dio, che sanno credere nella provvidenza, nella misericordia, che non si vergognano dei propri limiti. Ho incontrato tante persone che hanno conosciuto momenti di debolezza e di sbandamento, ma che con grande umiltà hanno saputo tornare verso una Chiesa che ancora sa abbracciare.

ARRICCHIMENTO. Tutto questo è stato e continua a essere per me fonte di arricchimento e può aiutare anche la Chiesa bresciana a cui apparteniamo a essere una Chiesa più aperta, più accogliente, meno rigida, più aperta all'incontro, disponibile ad incarnarsi nelle situazioni e nei vissuti delle persone, a tornare a fare della liturgia anche un'occasione di incontro non solo con il Signore, ma anche con le persone.

RELAZIONI. Dal Brasile che ormai è diventata la mia seconda patria, dalla sua gente dovremmo mutuare il gusto delle relazioni, dell'incontro, una religiosità che non è fatta solo di testa ma che sa arrivare al cuore. Questo, secondo me, è quello che dobbiamo recuperare dalla nostra esperienza di fidei donum: dobbiamo veramente avere, come recitava il titolo della Giornata missionaria mondiale del 2023 "Cuori ardenti, piedi in cammino". Solo così possiamo attuare quella conversione che ci consente di tornare a parlare al cuore delle persone e camminare al loro fianco nelle situazioni concrete, nelle difficoltà della vita. È fare quello che raccomanda da sempre papa Francesco quando ci invita ad abitare le periferie esistenziali per annunciare il messaggio di speranza e di salvezza del Vangelo e annunciare un Dio che è amore.

Ho incontrato
e continuo a
incontrare una
fede profonda
che fa di quella
locale una
Chiesa viva





Mons. Vincenzo Peroni

Mons. Vincenzo Peroni e la sua esperienza presso la Custodia di Terra Santa



MONS. VINCENZO PERONI RITRATTO IN ALCUNI MOMENTI DEL SUO SERVIZIO

di **Massimo Venturelli**

Dal servizio papale a quello presso la Custodia di Terra Santa: un'intervista al "fidei donum" mons. Vincenzo Peroni

Dopo il servizio al fianco di Benedetto XVI e papa Francesco, ha scelto l'impegno presso la custodia di Terra Santa. In cosa consiste questo nuovo servizio?

Dal dicembre 2020 vivo a Gerusalemme in servizio alla Custodia di Terra Santa, quella che dai francescani è considerata "la perla di tutte le missioni". Da oltre 800 anni, infatti, i Frati Minori Francescani custodiscono i Luoghi Santi, per mandato del Papa, a nome di tutta la Chiesa Cattolica. Qui svolgo diverse mansioni affidatemi dal Custode, p. Francesco Patton. I primi mesi li ho vissuti nel convento all'interno della Basilica del

Santo Sepolcro, dove, attraverso le Liturgie e la preghiera diurna e notturna si intercede per la Chiesa universale e si garantiscono i diritti della Chiesa Cattolica. Senza una costante presenza orante sarebbe impossibile offrire la possibilità ai pellegrini, che qui giungono da tutto il mondo, di visitare i Luoghi Santi e celebrare i misteri fondamentali della nostra fede nei luoghi dove sono accaduti. Molto del mio tempo lo trascorro guidando i pellegrini: una preziosa ed efficace forma di evangelizzazione. È sempre commovente vedere come l'ascolto del Vangelo nella Terra di Gesù incida profondamente nella vita delle persone, sia di chi abitualmente vive la vita cristiana sia di chi, per le più diverse ragioni, ha abbandonato la pratica della fede. Mi dedico, inoltre, alla predicazione di ritiri e corsi di esercizi spirituali per le numerose comunità religiose presenti in Israele e Palestina. Molto tempo lo dedico alle

confessioni, alla direzione spirituale e all'accompagnamento delle suore che si occupano delle scuole, degli ospedali e delle istituzioni di carità. L'attività dei frati è ben nota e visibile a tutti i pellegrini, ma il lavoro delle suore è spesso nascosto, ma non per questo meno prezioso, anzi. Nel mio ultimo incontro con Benedetto XVI, il 4 ottobre 2020, prima di congedarmi dal Vaticano, il Papa emerito mi ha esortato a prendermi cura delle suore e ha benedetto questo servizio che mi apprestavo a iniziare.

C'è una continuità tra le due esperienze?

A Roma e nei numerosi viaggi in giro per il mondo, al servizio della liturgia papale, ho avuto l'occasione di conoscere moltissime persone. Ho toccato con mano i frutti della predicazione evangelica nelle diverse culture e tradizioni. Particolarmente ho goduto dell'amicizia con i sacerdoti e i se-

A servizio della fede nella culla della fede



minaristi coinvolti nelle Messe papali: ho respirato la Chiesa universale. Ho vissuto dieci anni caratterizzati da molti spostamenti aerei e da una certa esposizione mediatica. Ora sono più “stabile” e vivo un benedetto nascondimento, che mi permette di intercedere per tutte le persone incontrate, ascoltare le richieste di preghiera di molti di loro, prolungando il legame proprio della “comunione dei Santi”, che la preghiera e la liturgia garantiscono. Qui, poi, vivono e operano religiosi provenienti da ogni parte del mondo e qui arrivano pellegrini da ogni continente: ancora una volta è la cattolicità della Chiesa che si rende visibile.

Si sente interprete di quella vocazione alla “missionarietà” che caratterizza la Chiesa Bresciana?

È evidente che, essendo io un sacerdote diocesano, ogni servizio che

svolgo o che mi viene richiesto, è sempre un servizio ecclesiale e, nello specifico, un mandato della Chiesa particolare alla quale appartengo. La missionarietà in Terra Santa assume forme e connotazioni diverse rispetto all’attività missionaria che abbiamo solitamente nel nostro immaginario. Ma la finalità è sempre la medesima: annunciare il Signore Gesù e condurre i fratelli all’incontro e all’Amicizia con Lui. Mi piace ricordare, inoltre, che 60 anni fa, San Paolo VI, figlio della nostra terra bresciana e sacerdote della nostra Chiesa, venne pellegrino in Terra Santa, primo Pontefice dopo San Pietro a visitare i Luoghi Santi. Venne a confermare la sua fede e quella dei fratelli, in una stagione delicata con quella del Concilio Vaticano II. Vivere e servire in terra Santa ha esattamente le stesse caratteristiche: essere confermati nella fede per annunciarla a tutti gli uomini.

Testimonianza



Essere cristiano in Terra Santa

Cosa significa oggi essere cristiani in Terra Santa?

Il Patriarca di Gerusalemme dei Latini, il Card. Pizzaballa, usa spesso una bella espressione, che sintetizza la vocazione dei cristiani in Terra Santa: “la Chiesa Madre di Gerusalemme”. Essere cristiani qui, in qualche misura, contribuisce alla “maternità” di questa Chiesa nei confronti di tutto il mondo: garantisce la continuità con le origini; mantiene aperto il flusso vitale della Grazia, che da qui è partito, e sempre parte, per raggiungere ogni uomo in ogni epoca della storia. E, come una buona Mamma, ha uno sguardo diverso sui drammi della vita. Tra popoli costantemente in guerra e reciprocamente sospettosi e diffidenti, il volto dei cristiani, locali o pellegrini, spesso esercita un ruolo pacificante e distensivo. Interpretare la realtà complessa e conflittuale, che qui si vive quotidianamente, alla luce del Vangelo offre, prospettive nuove e apre vie di speranza. Senza i cristiani tutto sarebbe ancora più drammatico.



**“X UN + DI VITA”:
PER LA QUARESIMA**

ANIMAZIONE MISSIONARIA



Un'occasione per rinnovare la nostra vita cristiana sia da un punto di vista spirituale che da un punto di vista materiale

“X un + di vita”

Con il tempo di Quaresima tornano anche i progetti missionari che la Diocesi ha deciso di sostenere in questo 2024. Questo tempo diventa l'occasione per rinnovare la nostra vita cristiana da un punto di vista spirituale e materiale



Anche quest'anno la Quaresima diventa l'occasione per rinnovare la nostra vita cristiana sia da un punto di vista spirituale che da un punto di vista materiale; “X un + di vita” è la proposta che la nostra Diocesi offre a tutte le comunità: un più di vita che ciascuno può aggiungere al proprio cammino attraverso delle piccole scelte quotidiane che ci rinnovano.

“X un + di vita” è il messaggio che accompagna ogni proposta a disposizione delle parrocchie: la lettura condivisa del Vangelo delle domeniche di quaresima, il podcast quotidiano, la preghiera dei bambini per dare ogni giorno il “buongiorno a Gesù”, la cena per i poveri, il digiuno del venerdì, la preghiera della Via crucis, le testimonianze missionarie, la lampada della pace per le infermerie delle comunità religiose. L'incontro con Gesù, narrato dal Vangelo, ci sollecita a cogliere il desiderio di “un + di vita” al quale il Signore risponde con parole e gesti potenti, fino al segno ultimo e definitivo: la resurrezione. Cogliamo così nella Parola l'itinerario che conduce alla luce della Pasqua. Attraverseremo luoghi e contesti nei quali riconoscere nella nostra esperienza personale e comunitaria il desiderio e il bisogno profondo di “un + di vita”. Nel nostro cammino di quaresima abbiamo l'occasione di allargare l'orizzonte cogliendo il grido che sale da tutta l'umanità. Per questo anche quest'anno non manca la proposta per conoscere, ascoltare e sostenere cinque progetti che ci parlano di situazioni umane dove è forte la speranza di realizzare “un + di vita”. Il cambiamento spirituale

che ciascuno di noi vive nella preghiera, trova una sua concretizzazione nella carità che diventa offerta di un “più” di vita anche ad altri fratelli e sorelle più bisognosi. Come sempre la cassetta per l'elemosina, ci ricorda la necessità di offrire i frutti della nostra conversione; come sempre i progetti missionari quaresimali che proponiamo ci aiutano a ricordare alcuni luoghi particolari del mondo segnati dalla presenza bresciana, che diventano destinatari della nostra carità. I progetti che quest'anno vogliamo sostenere con le nostre offerte favoriranno la ristrutturazione di un Centro per i migranti che transitano in Brasile, un convitto per bambine audiolese in Palestina, l'accesso alle cure mediche per i poveri burundesi che non possono permetterselo, delle borse di studio per i bambini congolesi e dei progetti per la tutela ed il coinvolgimento lavorativo delle donne ugandesi. Dietro ad ognuno di questi progetti ci sono vite che tendono la mano e ci sono missionari e missionarie partiti dalla nostra diocesi che hanno deciso di abbracciare le realtà in cui operano e di lavorare per renderle migliori. Ci sono persone che attendono un aiuto concreto che possa scardinare le tante situazioni di precarietà che, purtroppo, narrano le vite di troppi fratelli e sorelle nel mondo di oggi. Ancora una volta siamo chiamati a far in modo che la nostra generosità diventi segno della Provvidenza per tante persone che vivono in contesti di precarietà, povertà e sofferenza. (Andrea Burato)



Una casa per i migranti

La Caritas diocesana di Macapà, dove opera don Raffaele Donneschi sacerdote fidei donum bresciano, ha deciso di mettere a disposizione un edificio da destinare a Casa di Accoglienza per migranti, aperta 24 ore su 24

Tra gennaio del 2017 e giugno del 2023 sono entrati in Brasile circa un milione di cittadini venezuelani, tra cui 700mila attraverso la frontiera nord, il passaggio principale dei migranti. Ovviamente le spese per la gestione di queste persone sono a carico del governo regionale e sovraccaricano sulle casse e sui servizi pubblici. Per questo motivo, la Caritas diocesana di Macapà, dove opera don Raffaele Donneschi sacerdote fidei donum bresciano, ha deciso di mettere a disposizione un edificio da destinare a Casa di Accoglienza per migranti. La casa è aperta 24 ore su 24 e si sforza di garantire l'accoglienza di tutti coloro che chiedono ospitalità. La casa non ha risorse economiche per il suo funzionamento, sopravvive solo grazie alle donazioni dei soci e degli amici esterni. La struttura fisica presenta alcune aree danneggiate che necessitano di riparazioni, ma ci sono spazi che consentono l'espansione, che, per mancanza di risorse non è ancora possibile eseguire. La volontà è quella di fornire, oltre all'accoglienza, anche un'assistenza completa ai migranti, soddisfacendo le loro esigenze di base, sanitarie, legali e sociali. Inoltre si propone di facilitare l'integrazione dei migranti nella società ospitante fornendo corsi di lingua, formazione professionale e supporto per l'accesso ai servizi locali. L'obiettivo è quello di attrezzare la Casa in modo che possa accogliere migranti e rifugiati e ospitare fino a 20 persone.

1

**PROGETTO
QUARESIMA**

DOVE:
Macapà - Brasile
CHI:
Caritas
Diocesana
di
Macapà

Obiettivo da raggiungere:
10.000 euro



Occasione di riscatto

Un aiuto per offrire alle donne della diocesi di Moroto maggiori opportunità economiche per renderle più autonome, in condizione di poter migliorare la loro vita e quella delle loro famiglie

Nella Diocesi di Moroto regione del Karamoja, nord-est dell'Uganda al confine con il Kenya e il Sud Sudan, suor Fernanda Cristinelli, missionaria comboniana originaria di Costa Volpino, lavora per offrire un'opportunità di riscatto a tante donne che vivono all'interno di una società ancora fortemente patriarcale. Le donne Karimojong sono donne forti, resilienti, creative, lodate nella tradizione come portatrice di vita, eppure sistematicamente marginalizzate a livello sociale, economico e politico. L'alfabetizzazione femminile è molto più bassa che per la popolazione maschile, sono comuni i matrimoni combinati in età adolescenziale e purtroppo la violenza contro le ragazze che si oppongono è molto forte. Le donne non hanno diritto di proprietà e normalmente non partecipano ai processi decisionali. Le donne lavorano molto per mantenere la famiglia, poter avere del cibo da cucinare ogni giorno, mandare alcuni dei figli/e a scuola e sostenere le spese quando una malattia colpisce i membri della famiglia allargata. Devono contare sulle loro forze e sulla terra arida del Karamoja e spesso ottengono davvero poco. L'obiettivo è quello di offrire alle donne maggiori opportunità economiche per renderle più autonome, in condizione di poter migliorare la loro vita e quella delle loro famiglie. Le offerte verranno utilizzate per iniziative di miglioramento economico come micro credito, piccoli allevamenti di galline e suini, rivendita di beni di prima necessità e piccoli punti vendita di pranzi semplici per lavoratori e così sarà possibile sostenere circa 100 donne.

2

**PROGETTO
QUARESIMA**

DOVE:
Uganda

CHI:
Suor Fernanda
Cristinelli - Diocesi di
Moroto nel Karamoja

Obiettivo da raggiungere:
10.000 euro

L'istruzione che salva

Andrea Bosio e Federica Maifredi fidei donum bresciani impegnati in una scuola nella Diocesi di Aru, nella Repubblica Democratica del Congo, chiedono aiuto per sostenere il cammino scolastico dei loro giovani



Nella Diocesi di Aru, nell'estremo Nord-Est della Repubblica Democratica del Congo, nel martoriato stato dell'Ituri, operano in una scuola Andrea Bosio e Federica Maifredi, coppia di missionari laici fidei donum bresciani. Il loro villaggio è per lo più rurale e i suoi abitanti vivono dei prodotti della terra, di allevamento e della pesca del vicino lago Albert. Sono le donne a popolare i mercati, a marciare per chilometri con pesanti ceste sul capo e un fagottino di qualche mese legato al dorso. Sempre loro le vittime di tradizioni ancestrali che non permettono la loro scolarizzazione favorendo invece unioni e matrimoni precoci e forzati. Inoltre, dal 1996 l'Est del Paese è da sempre teatro di guerre civili, conflitti tribali, presenza di gruppi armati che danno alle fiamme interi villaggi per il controllo delle terre, multinazionali che mettono in fuga migliaia di famiglie per i loro business. Il contesto è molto critico e l'unica possibilità di garantire il futuro è quella di investire sull'istruzione, che ha un costo non sempre sostenibile per le famiglie. Molta gente trova rifugio ad Aru e qui ricomincia una vita. Sono persone volenterose che si ingegnano, ma la vita, la scuola, gli affitti e gli spostamenti sono più cari rispetto ai villaggi di provenienza. Spesso l'economia domestica piega e taglia quello che apparentemente non è essenziale, ossia l'istruzione dei figli. L'obiettivo è quello di poter fornire 40 borse di studio agli studenti più meritevoli della Scuola locale, coprendo le spese delle uniformi, del materiale scolastico, dei libri e delle tasse.

3

**PROGETTO
QUARESIMA**

DOVE:
Repubblica
Democratica del Congo
CHI:
Diocesi di Aru per 40 borse
di studio per studenti della
scuola locale

Obiettivo da raggiungere:
10.000 euro



Un convitto in Terra Santa

Il quarto dei progetti missionari per questo 2024 riguarda un importante servizio di accoglienza che l'Istituto Effatà Paolo VI, voluto dal Papa bresciano, offre alle sue studentesse, favorendo, così, la loro partecipazione agli studi

L'Istituto Effatà Paolo VI, è sorto a Betlemme per desiderio di Paolo VI, oggi S. Paolo VI, che nel 1964 è venuto in pellegrinaggio in Terra Santa. Nella sua visita il Papa venne a conoscenza che in questa terra erano presenti numerosi bambini sordi privi di assistenza, ed esprime il desiderio che fosse realizzata un'opera educativa per la loro riabilitazione. La Congregazione delle Suore Maestre di S. Dorotea – Figlie dei Sacri Cuori, che era già presente in Terra Santa dal 1927, accolse con gioia la proposta e il 30 giugno 1971 inaugurò la Scuola. Attualmente è frequentata da circa 200 alunni/e, dalla Scuola Materna alla Maturità, viene offerta loro la riabilitazione audiofonetica e quotidianamente un intervento logopedico personalizzato e di insegnamento didattico specialistico. In questo ultimo periodo e precisamente dallo scoppio della guerra, la situazione di Betlemme e dei villaggi di provenienza degli alunni si è fatta difficile, dolorosa, esposta a continui scontri e cattura di persone ricercate. Si vive un clima di grande incertezza e di non libertà. È una prigione a cielo aperto. Tante persone hanno perso il lavoro, non è consentito che escano dal loro territorio, l'accesso a Gerusalemme è riservato a pochi. I pellegrinaggi sono stati bloccati e con essi tutte le persone che lavoravano, sono a casa. E questo fino a quando? L'Istituto, per facilitare le alunne che abitano lontano dalla Scuola e non possono raggiungerla ogni giorno, offre la possibilità di un convitto e questo comporta un supplemento di assistenza e di sostegno nello studio pomeridiano.

4

**PROGETTO
QUARESIMA**

DOVE:
Betlemme

CHI:
Istituto Effatà Paolo VI
a sostegno di un convitto
per studentesse

Obiettivo da raggiungere:
10.000 euro



Aiuti per la salute

Un progetto che, sostenendo l'ospedale di Kiremba, intende contribuire ad aiutare i poveri e soprattutto i più poveri tra i poveri del Burundi, quelli che non hanno le risorse per pagare le cure mediche

Anche quest'anno vogliamo contribuire ad aiutare i poveri e soprattutto i più poveri tra i poveri del Burundi. Questo Paese ha una densità di popolazione altissima, tante malattie, tante difficoltà anche all'accesso ai servizi sanitari, povertà diffusa così tanti poveri che molti non possono permettersi di pagare le cure. Purtroppo nei Paesi dove non c'è un sistema sanitario nazionale che copre le spese sanitarie, le cure mediche devono essere pagate e lo scopo principale è quello di continuare ad aiutare i poveri tra i poveri che hanno grandi difficoltà che in molti casi non potrebbero curare: nell'ambito sia materno-infantile che nella traumatologia o nella medicina generale dove compaiono patologie che magari un tempo erano sconosciute, una su tutti il diabete. Molti pazienti oltre a doversi far curare, spesso devono spostarsi di molti chilometri e questo significa impegnare molti soldi. Spesso bisogna coinvolgere la famiglia perché spesso non c'è alternativa e quindi tutto questo crea grossi problemi. Lo scopo di questo progetto è quello di avere un'organizzazione che consenta di distinguere, di fornire le risorse necessarie, di mandare tutto quello che si può verso persone che veramente hanno bisogno e sostenerle in questo percorso dove le mamme soffrono come quelle italiane e dove i pazienti soffrono anche di più perché non ci sono gli antidolorifici di cui noi disponiamo. Andiamo avanti anche quest'anno a dare una mano a loro perché sappiamo che tutto quello che versiamo finisce per aiutare qualcuno che ne ha veramente bisogno.

5

**PROGETTO
QUARESIMA**

DOVE:
Burundi

CHI:
Ospedale "Mons.
Renato Monolo"
Kiremba

Obiettivo da raggiungere:
10.000 euro



Introduzione all'intercultura

Parlare di intercultura
nelle società segnate
dalla paura dell'altro
e dalla diffidenza



PADRE SKODA

di **padre Aldo Skoda**

Dil filosofo Francis Bacon (1561-1626) nella sua opera intitolata "Novum Organum" dedicato all'elaborazione di un metodo scientifico volto ad aiutare a conoscere e definire un fenomeno, elabora un processo che ancora oggi è parte del linguaggio comune usato per affrontare certi argomenti complessi. Egli definisce "pars destruens" quel processo attraverso il quale bisogna riconoscere e superare i tanti pregiudizi che animano il nostro processo conoscitivo, e "pars construens" quel processo attraverso il quale si giunge a una conoscenza più vicina alla realtà, tramite un processo rigoroso di ricerca e connessione.

STRATEGIA. Quando affrontiamo argomenti come l'intercultura,

specialmente nelle società segnate spesso dalla paura dell'altro e dalla diffidenza, il rischio è quello di costruirci dei falsi miti individuali e sociali circa le persone portatrici di una diversità etnica, cultura o religiosa. In questa situazione di disorientamento, la difesa del proprio "mondo" acquista una priorità assoluta ed è un'istanza emotiva e razio-

nale al tempo stesso. La più diffusa strategia volta ad addomesticare la paura risulta essere, innanzitutto, darle un volto reale e riconoscibile, processo che crea il capro espiatorio e che produce stigmatizzazione e ghettizzazione. Il processo di stigmatizzazione trasferisce in alcune categorie sociali, particolarmente più svantaggiate, ad esempio il mi-

No alla
riduzione della
complessità
dell'esperienza
umana alla
componente
etnico-culturale



Il rischio di cadere in falsi miti sociali



grante o il rifugiato, le ansie diffuse e le insicurezze, dando la parvenza di un controllo che spesso si trasforma in dinamiche discriminatorie. È quindi evidente che serve una sorta di processo di decostruzione di que-

sti miti, spesso amplificati dalla comunicazione di massa o la retorica sociale e politica.

SCAMBI. Innanzitutto, serve evidenziare che nella attuale situazione di

continui scambi e interazioni determinati dalla globalizzazione, dalla comunicazione e, in particolare, dai movimenti migratori, è difficile riferirsi alla cultura al singolare, in quanto si può riconoscere facilmente la pluralità delle culture. È utile quindi fare qualche precisazione che chiarisca l'orizzonte teorico di riferimento.

TERMINI. I termini “cultura”, “nazione”, “etnia” sono difficili da definire in maniera univoca. Presumere che questi termini indichino qualcosa di durevole, ontologico, oggettivo e statico significa ignorare l'elemento di costruzione delle appartenenze e identità, la dimensione storica e narrativa. La “cultura” e la “nazione” sono qualcosa di più di un semplice concetto geografico. La cultura ci offre le coordinate per comprendere l'esistenza che conduciamo, per orientarci in essa, per rispondere alle domande che ci poniamo, nonché per condividere con altri percorsi di senso che rendono intellegibile la realtà. Non è possibile vivere senza cultura. Tuttavia, non esiste una cultura in astratto [...]. Di conseguenza, più che di cultura, occorre parlare di culture al plurale [...]. A sua volta ogni cultura è composta da “subculture” che rendono il quadro di riferimento assai complesso, articolato e, spesso, frammentato.

Riflessioni

È riduttivo parlare di “straniero”



Risulta molto riduttivo parlare in genere di “straniero” specialmente quando ci si riferisce in particolare alle persone migranti, senza evidenziare meglio il contesto socio-culturale di riferimento; una dinamica relazionale sia familiare che sociale viene vissuta diversamente da uno che proviene per esempio dalla Colombia rispetto ad un altro dall'India. La riduzione della complessità dell'esperienza umana e dell'identità, alla semplice componente etnico-culturale e religiosa, sembra essere il meccanismo attraverso il quale gli individui vengono classificati ed in particolare stigmatizzati all'interno di un determinato contesto sociale. Il processo di riduimento della complessità offre il terreno a successivi sviluppi del conflitto arrivando all'identificazione dell'individuo nella sua interezza con la sua etnia o religione di riferimento e mettendo in secondo piano altre caratteristiche anche più rilevanti dal punto di vista identitario, relazionale e sociale. Se si vuole arrivare ad una concreta e sincera conoscenza dell'altro in modo da affrontare la diversità attraverso un positivo processo interculturale, il primo passo (*pars destruens*) è proprio quello di decostruire ogni visione distorta, negativa, svalutativa, stigmatizzante dell'altro e riscoprire l'essenza della sua identità e umanità condivisa.



Diritto d'asilo

La presentazione
dell'edizione 2024 del
Rapporto curato dalla
Fondazione Migrantes



AUMENTANO NEL MONDO LE PERSONE CHE FUGGONO DAI PAESI DI ORIGINE A CAUSA DELLA GUERRA

di **Chiara Gabrieli**

Il rapporto “Il Diritto d’Asilo. Report 2023: Liberi di Scegliere se Migrare o Restare” affronta la questione del diritto d’asilo in tutto il mondo, specificamente in Europa e in Italia. Il documento, curato dalla Fondazione Migrantes, si struttura in quattro sezioni: “Dal mondo con lo sguardo rivolto all’Europa”, “Tra l’Europa e l’Italia”, “Guardando all’Italia”, e “Approfondimento teologico”. Viene curato da esperti e operatori impegnati nel campo dei rifugiati e dei richiedenti asilo. La prima sezione esamina l’incremento dei conflitti globali, in particolare il conflitto in Ucraina, che ha portato a oltre 110 milioni di persone in fuga dalle guerre e dalle persecuzioni, con 35 milioni di rifugiati in cerca di protezione al di fuori dei confini del loro Paese. La

maggioranza resta nei Paesi confinanti, mentre una piccola parte intraprende viaggi pericolosi verso l’Europa, che presenta una carenza di canali di ingresso legali e sicuri. Si registrano oltre 500mila ingressi irregolari in Europa tra il 2022 e il 2023, con più di un milione di richieste d’asilo nello stesso periodo.

UNIONE EUROPEA. La politica europea verso i rifugiati è critica: anziché creare vie sicure di fuga, l’Ue e i suoi Stati membri perseguono una politica di isolamento e di esclusione. La riforma proposta del Sistema europeo comune di asilo (Ceas) sembra aggravare la situazione, legalizzando le violazioni dei diritti umani alle frontiere esterne europee.

RESPINGIMENTO. La seconda sezione esamina l’erosione del diritto d’asilo nell’attuale contesto europeo, con un’interpretazione restrittiva

delle norme vigenti. Inoltre, esamina i diritti negati ai rifugiati sia dentro che fuori i confini italiani, criticando la politica europea di respingimento dei richiedenti asilo.

PERCEZIONI. La terza sezione analizza le percezioni dei migranti sul sistema di accoglienza italiano attraverso la ricerca “Sinapsi”. Con oltre 350 interviste a migranti in diverse situazioni, emerge una percezione di violenti segnali di divieto, che impediscono loro di arrivare, stare, fare e diventare, negando loro il riconoscimento e un senso di appartenenza.

IMPATTO. Viene anche esaminato l’impatto delle nuove misure normative italiane del 2023, come le restrizioni alla protezione, la riduzione delle prestazioni nei sistemi di accoglienza e la creazione di nuove procedure accelerate per le doman-

Liberi di scegliere se migrare o restare



de di asilo. Infine, vengono esposti casi di uomini vittime di tratta e viene presentato un progetto di ricerca-azione sul Centro giovanile del Sacro Cuore di Gesù a Roma, che coinvolge giovani rifugiati e italiani nella ridefinizione degli spazi, focalizzandosi sui loro desideri e aspettative per il futuro della struttura.

AUGURIO. “L’augurio – scrivono nell’Introduzione le curatrici Mariacristina Molfetta e Chiara Marchetti – è che questo volume possa anche quest’anno aiutare a costruire un sapere fondato, rispetto a chi è in fuga, a chi arriva a chiedere protezione nel nostro continente e nel nostro Paese. E che ci aiuti a restare o ritornare umani, capaci finalmente - come diciamo nel titolo - di creare condizioni reali e non solo di prospettiva a cui tendere, perchè le persone siano libere di scegliere se migrare o restare”.

Uno strumento per costruire un sapere fondato sul fenomeno migratorio forzato



Il Rapporto



Focus su Europa e Italia

Il rapporto “Il Diritto d’Asilo. Report 2023: Liberi di Scegliere se Migrare o Restare”, che arriva alla settima edizione del rapporto dedicato al mondo dei richiedenti asilo e dei rifugiati, affronta la questione del diritto d’asilo in tutto il mondo, specificamente in Europa e in Italia. Il documento reagisce al potente appello di papa Francesco durante l’ultima Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato, chiedendo libertà di scelta tra migrare e restare. Tuttavia, la realtà contrasta profondamente con questa aspirazione: attualmente, 114 milioni di persone, sei milioni in più rispetto al 2022, non hanno la libertà di decidere se restare nel proprio Paese. Questo aumento è collegato all’aumento dei conflitti, delle crisi economiche e della scarsità di cibo e acqua in alcune aree del mondo, mentre la gestione dei processi di pace globali e la protezione ambientale resta insufficiente.



No One Out

In una realtà complessa si cercano risposte strutturali ai problemi che si vivono



ALCUNE IMMAGINI DEL PROGETTO ATTIVATO IN VENEZUELA

di **Grethel Gianotti**

Dl Venezuela vive una situazione di instabilità istituzionale, economica e politica. Dal 2013 è vittima di sanzioni economiche internazionali e di una grave crisi politica. L'instabilità ha portato a una super-iperinflazione, una carenza di beni di prima necessità e di carburante, aumento dei prezzi quasi giornaliero, perdita di posti di lavoro, salari irrisori, aumento della corruzione e del mercato nero. Il Paese oggi vede un 64,5% della popolazione con insicurezza alimentare lieve. Con questo termine si intende che c'è incertezza sulla possibilità di ottenere cibo vario e di qualità: infatti anche persone che hanno uno stipendio faticano ad avere un'alimentazione equilibrata. Tra queste un 30% della popolazione si trova in una situazione di insicurezza ali-

mentare severa, ovvero è costretta a ridurre le quantità di cibo e a saltare i pasti. Numeri così alti sono spiegabili con il fatto che il cibo non arriva ai mercati anche per la popolazione che ha capacità di acquistarlo.

REALTÀ. È in questa complessa realtà e cercando di fornire una risposta strutturale ai problemi che si vivono nelle comunità, che "No One Out", insieme al suo storico partner venezuelano, il Centro de formación Guayana, sviluppa varie azioni su i temi della salute, l'alimentazione sana e l'agricoltura urbana e periurbana. Per quanto riguarda la salute si promuovono gruppi comunitari in cui si svolgono laboratori su come produrre medicinali naturali e su come cucinare cibo sano, alternativo e tipico del luogo. Parallelamente si formano le persone per l'allevamento di animali da cortile, la creazione di orti urbani negli spa-

In Venezuela il modello petrolifero ha impedito lo sviluppo dell'agricoltura



L'agricoltura periurbana in Venezuela



zi ridotti dei cortili delle case, delle scuole e di altri spazi comunitari. A partire dall'esperienza di agricoltura urbana, ci si è spinti verso la zona periurbana vista come strettamente connessa alla città. L'idea di fondo è di connettere i contadini, che vivono in condizioni precarie e senza accesso ai servizi, che producono alimenti che non sanno come portare in città e i gruppi attivi in città, cominciando a tessere relazioni di solidarietà e complementarità tra i due contesti. Parlare di agricoltura in Venezuela può sembrare strano perché il modello petrolifero ha impedito lo sviluppo dell'agricoltura; rompere questo schema non è semplice, ma è il primo passo per "decolonizzare" l'alimentazione.

MECCANISMO. Riavvicinare campagna e città genera un meccanismo complementare per cui si portano in città i prodotti della campagna e

viceversa, lavorando sulle relazioni tra i due ambienti, geograficamente diversi, ma simili dal punto di vista dei bisogni. Con questo sforzo si cerca di rispondere non solo al problema del cibo, ma anche alla mancanza di organizzazione e formazione per costruire una reciprocità a lungo termine. Infine, nel 2023 siamo giunti alla decima edizione dell'evento chiamato il "Baratto delle Sementi": un'esperienza di scambio di sementi e piantine senza uso di denaro, secondo una prassi antichissima che risale alle origini dell'agricoltura sul pianeta. Si favorisce la creazione di piccole "banche" di sementi e germoplasma e si realizzano laboratori per la propagazione di sementi e piante. Con questi strumenti cerchiamo di contribuire all'organizzazione comunitaria, con l'obiettivo di generare scambi di conoscenze ed esperienze, affinché insieme possiamo fare progressi nella risposta ai bisogni.

Il progetto



La filiera del miele

No One Out supporta fin dal 2017 lo sviluppo della catena del valore del miele in Karamoja, nel nord-est dell'Uganda, dove il 70% della popolazione vive al di sotto della soglia di povertà e con alti tassi di insicurezza alimentare. Qui No one Out segue il progetto "La filiera del miele" che si inserisce all'interno del programma promosso dalla ong per il rafforzamento dell'agricoltura sostenibile e lo sviluppo di piccole attività generatrici di reddito in ambito agro-alimentare, inclusa appunto la filiera del miele. A partire da gennaio 2024 e durante tutto l'anno saranno realizzati corsi di formazione professionalizzanti per apicoltori e saranno distribuiti alveari e piccoli kit di attrezzature per l'apicoltura alle comunità beneficiarie. Sarà anche costruita una "casa del miele", un piccolo progetto pilota che, in futuro, potrà essere replicato in altre comunità. La produzione del miele d'acacia grazie ad innovazione tecnica e alveari migliorati, può diventare uno dei prodotti di eccellenza della regione.



Donne e anziane

Possiamo guardare una persona da diverse angolature. Il suo fisico già può rimandarci alcune informazioni: è un uomo, una donna, giovane, anziana, bella, bruttina, magra, grossa, elegante, trasandata, atletica, impacciata... Se poi ci fermiamo a fare due parole, possiamo scoprire se è colta, ignorante, con ampi interessi o limitata.... E così per tutte le dimensioni che definiscono la personalità di un individuo. Vorrei in queste poche righe fermare la mia attenzione su una categoria di persone: donne e anziane. E lo faccio con piacere, perché sono donna e perché anch'io mi avvio verso la vecchiaia. Non da ultimo, perché conosco donne anziane che sono immagine di impensata bellezza, creatività e vita! Incomincio a guardare dentro la Storia Sacra, un percorso trasversale di generazioni, culture, religioni che racconta la straordinarietà della vita della donna, anche nella fase avanzata della sua esistenza.

(GABRIELLA ROMANO)

GESÙ NON APPARTIENE AL TEMPIO,
APPARTIENE ALL' UOMO E ALLA DONNA

PADRE ERMES RONCHI

Il coraggio che dà coraggio

Maria e Giuseppe salgono al tempio per presentare Gesù al Signore e le prime persone ad accogliere il bambino sono due anziani: Simeone e Anna... due profeti, due persone con vissuti differenti ma uguali nella fede, nell'attesa, nella speranza viva e sempre rinnovata di vedere il Messia. Anna una vita da sposata, poi vedova...il vangelo non accenna a figli; quindi, supponiamo sia una donna di 84 anni sola! Anna dimostra una fede immensa a Dio: stava vicino al tempio giorno e notte digiunando e pregando. Il fatto che fosse anziana e sola non significava non avere uno scopo nella vita. Lei conosceva il suo Dio, la sua gente e sapeva che la sua vocazione era servire il popolo, portarlo a Dio, pregare per il bene e mantenere viva l'attesa della redenzione promessa. 84 anni ancora in attesa di qualcosa di nuovo, capace di stupirsi, di riconoscere e poi di annunciare...ora non deve più predire...ora, anche se in avanzata età, è l'ora di annunciare, di dire a tutti chi è quel bambino! Le preghiere sono state esaudite, le attese compiute.... come non annunciare grande stupore e grande gioia per questo Dio fedele alle sue promesse? Trovo bellissima la capacità di Anna di sapersi entusiasmare e commuovere. La comprensione profonda dell'amore di Dio passa attraverso lo stare con Lui. Come av-



viene per ogni relazione di valore, abbiamo bisogno di "sprecare tempo", di consumare tempo, di raccontare e ascoltare, di spazi vuoti e di silenzio. Nella dimensione spirituale l'età non è ostacolo è valore aggiunto, è benedizione di Dio, è esperienza...è vita vissuta per testimoniare che siamo fatti di carne e di spirito... e dimenticarci di quest' ultimo (lo Spirito) ci rende ciechi, sordi e indifferenti. Oggi voglio ringraziare Anna la profetessa, la vedova...la donna anziana perché il suo esempio mi dà coraggio, ci deve dare coraggio. Un esempio fatto di piccoli gesti costanti, gentilezze, ascolto, preghiera e il coraggio di guardare la vita con speranza sapendo che, come diceva santa Teresa: niente ti turbi, niente ti spaventi solo Dio basta!



Anna, la profetessa

C'era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuèle, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto col marito sette anni dal tempo in cui era ragazza, era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme. Anna ha sublimato il dolore dell'incompiutezza dei suoi progetti, nell'attesa del compimento della volontà di Dio. L'anziana donna è il segno della vera saggezza che sa riconoscere nel volto di un bambino come tanti quello di Dio. (Lc 2,36-38)

XVII CORSO SULLECUMENISMO

2024

**Già docente di Lingua e Lettere presso
l'Università Ca' Foscari**



1

Contributo partecipazione: euro 30,00



**Video per l'Economia
Scuola di Torino con Inchi**





**DIOCESI DI
BRESCIA**

Ufficio per le Missioni

UN CUORE CHE ARDE

**VEGLIA IN RICORDO DEI
MISSIONARI MARTIRI
PRESIEDUTA DAL
VESCOVO**

**DOMENICA
24 MARZO 2024
ORE 20.30**

**Chiesa Parrocchiale
Quinzano d'Oglio**

**Faremo memoria di
don Giuseppe Corsini
nel 40° della sua morte**